

libro: delle principali concordanze bibliografiche, dei luoghi di conservazione delle lapidi (musei, *in situ*, ubicazione attuale ignota), dei nomi propri greci o trascritti in tale lingua, dei gentilizi e dei cognomi latini, delle parole greche [più rubriche di carattere monografico: re, regine e imperatori; eroi e divinità; designazioni geografiche ed etniche (vi si corregga, alla p. 219 come pure alla p. 223, l'accentazione Διονυσίας in Διονυσιάς); cariche e funzioni; terminologia militare; mestieri; calendario, poi integralmente riprese in un indice generale dei vocaboli], degli argomenti notevoli e degli autori citati (in francese).

Assai belle, anche se sotto taluni aspetti sconcertanti (vanno condivise al proposito le critiche mosse dal Bingen in *Chron. d'Ég.*, 1976, cit., pp. 218-219), sono le 78 tavole che corredano il volume (nella *Table des figures et des planches* a p. XII sono però riscontrabili alcune inesattezze: la tav. 14 contiene le riproduzioni dei nn. 18 e 19 e non del solo n. 18; al n. 57 è riservata la tav. 41 a, anziché la tav. 41; nella tav. 73, diversamente da quanto indicato, non compare alcuna foto del n. 97).

Molto utili anche le 3 carte geografiche che chiudono l'opera e che consentono di seguire, con grande facilità, le introduzioni topografiche preposte dall'Autore ai singoli capitoli.

Il valore e i meriti dell'edizione — occorre ripeterlo ancora? — sono alti ed evidenti: con essa ha finalmente preso avvio quella sistematica messa a punto dell'epigrafia greca fayûmita che si attendeva ormai da tanto tempo ed è, almeno in parte, disponibile un sicuro e prezioso strumento di lavoro, che speriamo di vedere presto compiuto, per una razionale utilizzazione di questa sorella minore, per numero non per importanza dei testi, della documentazione papiroacea del nomo Arsinoite.

GIOVANNI GERACI

J. David THOMAS, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt. Part I: The Ptolemaic Epistrategos*, Abhandlungen der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften, Sonderreihe Papyrologica Coloniensia, VI, Westdeutscher Verlag, Opladen 1975.

Un dibattito che dura ormai, senza accennare a spegnersi [cfr., da ultimo, E. VAN'T DACK, *Encore l'énigme de l'épistratégie ptolémaïque*, in *Ancient Society*, VII (1976), pp. 177-184; L. MOOREN, in *Chron. d'Ég.*, LI (1976), pp. 202-207; Id., *La Hiérarchie de cour ptolémaïque. Contribution à l'étude des institutions et des classes dirigeantes à l'époque hellénistique*, Lovanii 1977, particolarmente pp. 74-88], da oltre sessant'anni — tanti ne sono trascorsi dalla pubblicazione della prima monografia complessiva sull'argomento (V. MARTIN, *Les Épistratèges*, Genève 1911) — è il tema conduttore del volume dedicato dal Thomas all'epistrategia tolemaica, sesto della collana *Papyrologica Coloniensia*.

Una documentazione assai ambigua, spesso sfuggente, ed il confronto ob-

bligato con due opinioni completamente contrastanti sulla natura della carica [enunciate negli anni '50 rispettivamente dal Bengtson (un unico epistratego, sempre con competenza generale sull'intera *chora*; l'attribuzione del titolo allo stratego della Tebaide ne estende la giurisdizione al resto della *chora*) e dal Van't Dack (coesistenza di due tipi di epistrateghi, uno per la *chora*, l'altro per la sola Tebaide; in quest'ultimo caso, poiché l'appellativo non pare aggiungere alcun potere supplementare a quelli già posseduti dallo stratego della Tebaide, esso deve essere considerato come meramente onorifico)] non hanno certo contribuito a rendere meno ardua la ricerca, che l'Autore conduce con grande modestia e prudenza, evitando frettolose teorizzazioni e preferendo invece concentrarsi, con acribia spietata, in una puntigliosa verifica di tutte le testimonianze e delle varie interpretazioni che ne sono state proposte o che ancora se ne possono trarre.

L'intero lavoro è organizzato in quattro sezioni (*The Nature of the Office: Miscellaneous Problems; The Duties of the Epistrategos; The Nature of the Office: the Central Problem; Prosopography*) ed in tre appendici [*P.Tebt., I, 86 verso* (prima edizione integrale del testo); *The Northward Extension of the Thebaid; Governors of a Single Nome in the Thebaid*]. Nessuna di tali suddivisioni costituisce però una entità a sè stante, come dimostrano i frequentissimi rimandi all'interno dell'opera, sicché il libro non può essere valutato, tanto nei minimi particolari quanto nel suo impianto generale, se non dopo la lettura della sua ultima pagina. Ciò va chiaramente detto perché a volte accade di imbattersi in esso in affermazioni a prima vista aprioristiche o non sufficientemente provate che trovano invece dettagliata e circostanziata discussione in altra parte del saggio.

Per tentare un bilancio critico sul principale problema che concerne l'epistrategia tolemaica e perciò per sforzarsi di definire la peculiare essenza della carica, il Thomas propone un riesame di tutta la documentazione disponibile e delle teorie su di essa formulate, sulla base di un questionario articolato in più punti: 1) vi fu unicità o molteplicità di epistrateghi nell'Egitto tolemaico (e nel caso di una molteplicità, simultaneità o no?) ?; 2) la funzione era regolare o straordinaria?; 3) l'epistratego possedeva poteri sia civili sia militari (e in che cosa eventualmente essi differivano da quelli dello stratego della Tebaide?) ?; 4) quale fu l'estensione geografica della sua giurisdizione, la sola Tebaide o l'intera *chora*?; 5) quali relazioni intercorsero tra epistrategia e strategia della Tebaide e, più precisamente, i due uffici sono da considerare identici o assolutamente distinti?

Di capitale importanza, in tale prospettiva, è l'analisi che l'Autore sviluppa sui diversi personaggi esplicitamente designati nei testi come « epistrateghi e strateghi della Tebaide », e talora come « strateghi e epistrateghi della Tebaide », oppure soltanto come « epistrateghi » o « strateghi della Tebaide » o, infine, come « strateghi » nella Tebaide. In quest'ultima categoria il Thomas, conformandosi alla dottrina precedente, comprende strateghi con autorità su più nomi (che egli definisce « lesser strategoi » e che ritiene introdotti nella regione intorno alla metà del II secolo a.C.), su un solo nome (apparsi solamente nel corso del I secolo a.C.), nonché quelli preposti ai cosiddetti « Grenzkommandos », incaricati delle operazioni militari lungo i confini meridionali dell'Egitto.

Dalla serrata disamina dell'Autore escono profondamente incrinata l'idea del Bengtson di una automatica ed esclusiva competenza dell'epistratego sull'intera *chora* e la congettura del Van't Dack sul carattere puramente onorifico assunto dal titolo quando esso compaia in connessione con la strategia della Tebaide.

Nessuna indicazione cogente emerge invece circa l'altro aspetto, unicità della carica (è la soluzione scelta dal Thomas che preferisce pensare ad una evoluzione nel tempo del concetto di epistrategia) oppure coesistenza di due diversi tipi di epistrategi, benché finora mai attestati simultaneamente (è la tesi ribadita di nuovo recentissimamente dal Van't Dack e dal Mooren), anche se alcuni indizi, pur non smentendo un processo evolutivo, sembrerebbero orientare verso quest'ultima ipotesi.

Di eccezionale valore è la parte prosopografica, condotta con grandi capacità di critica documentale e con prudenza esemplare.

L'auspicio con cui l'Autore apriva il libro era di costruire « a basis on which others can build »: grazie alla sua tenacia, a quel suo modo quasi sommo di carpire alle fonti tutto ciò che esse possono darci, possediamo non solo lo studio più esauriente che mai sia stato scritto sull'epistrategia tolemaica, ma una salutare messa a punto che, a mio avviso, ha già sortito l'effetto di portare il dibattito molto vicino alla verità.

GIOVANNI GERACI

ALAIN BLANCHARD, *Sigles et abréviations dans les papyrus documentaires grecs: Recherches de paléographie*, London 1974 (University of London, Bulletin of the Institute of Classical Studies, Supplement No. 30), pp. 49.

La presente monografia è il risultato di due conferenze tenute dall'autore nel novembre 1971 nell'ambito dell'attività degli studi paleografici dell'Università di Londra. Ciò spiega, pur senza giustificarla pienamente, la presenza delle numerose pagine di note, che, poste dall'autore alla fine di ciascun capitolo allo scopo di « fornire elementi bibliografici e, in particolare, di prevenire eventuali obiezioni e sollevare talvolta i problemi ad esse connessi » (p. VII), non facilitano tuttavia l'immediata e completa comprensione del testo.

L'autore si ripropone di offrire un metodo di studio nuovo, basato su una suddivisione dei vari tipi di abbreviazione diversa da quella comunemente adottata, senza perdere di vista sia l'estrema soggettività che caratterizza l'argomento, sia il carattere di assoluta parzialità e provvisorietà proprio di queste ricerche.

Analizzata in breve la tradizione degli studi precedenti, lo studioso rileva come lo scioglimento di un'abbreviazione riesca, di fatto, possibile, soprattutto attraverso la corretta comprensione del contesto unita al semplice uso del dizionario e conferma l'importanza fondamentale di conoscere chiaramente quali siano i principi da cui essa ha origine.

Prendendo spunto, così, dalle pagine del Wilcken sull'argomento — ritenute basilari, sebbene non dotate di tutto il necessario rigore — Blanchard